

## Primo piano | La città violenta

### Il precedente



#### L'uomo con la fisarmonica

Il giorno 26 maggio 2009 Petru Birladeanu è stato ucciso in una sparatoria presso la stazione della Cumana di Montesanto. Otto persone in sella alle proprie moto sparano all'impazzata ferendo anche un 14enne poi ricoverato al Vecchio Pellegrini. Petru Birladeanu era un musicista di fisarmonica romeno conosciuto nella zona, una persona gentile che si guadagnava da vivere portando la sua arte sui vagoni della Cumana accompagnato sempre dalla sua compagna



di **Gennaro Scala**

Prima le urla. Poi gli spintoni. I caschi che volano, le donne che cercano di separare gli uomini, il vociare di una piena che, all'improvviso, cambia tono. Un ragazzo scende da un'auto scura, estrae una pistola semiautomatica e spara due colpi in aria. È il preludio. Non è finita. Perché pochi secondi dopo compare un altro giovane. Felpa nera, cappuccio tirato sul volto, cappello calcato sulla testa. Nella mano destra stringe un Kalashnikov. Non corre. Non si nasconde. Cammina lentamente in mezzo alla folla, mentre intorno c'è chi fugge, chi urla, chi resta paralizzato.

Una «stesa», o meglio, una «scesa», la chiamano gli investigatori. Perché, per fortuna, il mitra non ha sparato. Non un agguato, ma una dimostrazione di forza. Un messaggio affidato al linguaggio della violenza criminale. Sembra un fronte di guerra. Invece è piazzetta Montesanto, nel cuore di Napoli. A pochi metri dall'ospedale Vecchio Pellegrini, dalla stazione della Circumflegrea, dal commissariato Dante. Erano da poco passate le 19 di lunedì quando decine di persone si sono trovate spettatrici involontarie di una scena che ha dell'incredibile.

La risposta dello Stato arriva in poche ore. L'indagine della Squadra Mobile, coordinata dalla Procura di Napoli, corre veloce e porta a tre arresti. In carcere finiscono Giuseppe Triuolo, indicato come l'uomo che ha esploso il primo colpo con la pistola; Emanuele Iaccarino, il giovane immortalato con il Kalashnikov tra le mani, e la compagna di quest'ultimo. Nell'ambito dei controlli arrestato anche Gianluca Calvanese, trovato in possesso di un'altra arma custodita nella sua abitazione.

Triuolo, originario di Giugliano, è il cognato di Iaccarino. Tutta la sequenza è racchiusa in immagini che sui social diventano subito virali e

# «Lite per le truffe agli anziani» e Montesanto diventa Far west

È il movente seguito dagli investigatori. Tre i fermati, tra cui una donna. I video subito virali in Rete

poi si trasformano in prove investigative. Un primo video documenta la lite e gli spari della pistola semiautomatica. Un secondo riprende il ragazzo con il fucile d'assalto mentre attraversa la piazza e apre il fuoco. Ce n'è anche un terzo. Nell'ultima sequenza alcune persone cercano di allontanarlo, trascinandolo via mentre la piazza è ormai una scena del crimine.

Resta il movente. All'inizio si parla di una donna contesa. Poi, gli agenti iniziano a scavare ed emerge un'ipotesi diversa: una lite per la spartizione di proventi illeciti, in partico-

lare quelli legati alle truffe agli anziani, un business criminale che negli ultimi anni ha garantito guadagni enormi a gruppi sempre più strutturati. Una guerra per i soldi, insomma, combattuta davanti a passanti e famiglie. Ma è soprattutto l'arma a fare la differenza. Il Kalashnikov non appar-

#### L'ipotesi

«Uno scontro tra gang sulla spartizione del bottino sottratto alle vittime di razzie»

tiene solo all'immaginario della microcriminalità. È uno strumento militare, simbolo di organizzazioni che vogliono mostrarsi più forti dello Stato. Gli investigatori lo hanno recuperato poche ore dopo: era stato nascosto sotto un'auto in sosta. L'episodio, però, non è isolato. È il quinto con esplosioni di colpi d'arma da fuoco registrato in pochi giorni nello stesso fazzoletto di città, tra Montesanto, la Pignasecca, Montecalvario e i Quartieri Spagnoli. Giovedì scorso sei bossoli calibro 7,65 erano stati trovati in via Laura Mancini Oliva. La notte prece-

dente quattro bossoli calibro 9 erano stati sequestrati in via San Carlo alle Mortelle, dopo altri spari esplosi in aria da uomini in scooter. Altri due episodi si erano verificati nella zona di Montecalvario. Gli investigatori stanno verificando se esista un filo che lega tutte queste intimidazioni.

Montesanto, del resto, fu teatro di una tragedia che aveva la stessa matrice. Era il 26 maggio 2009. Otto uomini in scooter aprirono il fuoco per una «stesa» contro il clan rivale. A morire fu invece un innocente: Petru Birladeanu, musicista romeno che viveva suo-

nando la fisarmonica nei vagoni della Cumana. Un colpo al cuore lo uccise davanti ai tornelli della stazione, mentre un ragazzo di quattordici anni rimase gravemente ferito. Quella guerra opponeva i Mariano-Elia-Lepre ai Ricci-Sarno. Gli assassini furono poi condannati in via definitiva: trent'anni di carcere per Mario Ricci, Salvatore e Maurizio Forte. Diciassette anni dopo, la scena ha rischiato di ripetersi. Cambiano i nomi, cambiano gli interessi criminali, cambiano perfino gli affari ma resta identico il copione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Salerno

#### Allarme per un accoltellamento nei pressi della stazione ferroviaria



La stazione ferroviaria di Salerno

La Polizia indaga su un episodio di violenza avvenuto l'altro ieri sera nei pressi della stazione ferroviaria di Salerno e culminato con un accoltellamento. Il prefetto Francesco Esposito ha dato ulteriore impulso al controllo del territorio con l'intensificazione di servizi di vigilanza. Particolare attenzione verrà prestata proprio a piazza Vittorio Veneto e agli altri punti sensibili, grazie anche all'arrivo dei rinforzi per il periodo estivo. La Cgil Salerno con una nota ha espresso «forte preoccupazione per il grave episodio di violenza verificatosi nella notte nei pressi della stazione ferroviaria cittadina, culminato con un accoltellamento che ripropone con forza il tema della sicurezza negli spazi pubblici». Per il segretario del sindacato Antonio Apadula, «la sicurezza è un diritto fondamentale delle cittadine e dei cittadini e non può essere affrontata soltanto in termini emergenziali. Occorre rafforzare il presidio del territorio, garantire un coordinamento costante tra tutte le istituzioni competenti e intervenire anche sulle cause sociali che spesso alimentano situazioni di marginalità e degrado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pompei

#### Si costituisce giovane che spinse anziano in bici per farlo cadere



Un frame delle telecamere di sorveglianza

Si è costituito il giovane protagonista di un episodio di violenza verificatosi a Pompei ai danni di un anziano ciclista spintonato e fatto cadere al suolo contro un'auto in sosta dal passeggero di uno scooter. L'episodio ha avuto un'eco sui social attirando l'attenzione del parlamentare di Avs Francesco Borrelli. L'autore materiale del gesto è un ragazzo minorenni originario di Anagni, già noto alle forze dell'ordine per precedenti specifici. Anche il veicolo coinvolto e il suo proprietario sono stati individuati. Resta ora al vaglio degli inquirenti la posizione degli altri giovani presenti sul mezzo e nel gruppo. «Un episodio di inaudita violenza e codardia» lo definisce il deputato Borrelli che ha diffuso il video dell'aggressione sui suoi canali social. Ieri il parlamentare si è recato a Pompei per incontrare il sindaco Tortora e il comandante della Polizia municipale, Gaetano Petrocelli. «Ci troviamo davanti a un'azione di una viltà e di una pericolosità inaudite — afferma Borrelli —. Scaraventare a terra un anziano indifeso per il puro, criminale gusto di divertirsi o di raccogliere qualche 'like' sui social è il sintomo di una deriva sociale che va stroncata con la massima severità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le testimonianze

di **Fabrizio Geremicca**

«Petru si guadagnava da vivere suonando nei vagoni. Il 26 maggio 2009 veniva ucciso da una pallottola vagante sparata da un commando camorristico. Soltanto la vigile coscienza dei cittadini può fermare la barbarie umana. Non dimentichiamo Petru».

La targa commemorativa di Petru Birladeanu, che morì a 33 anni davanti ai tornelli della Cumana di Montesanto in maniera insensata e drammaticamente casuale, è al primo piano della stazione Eav, proprio alla base della teca con l'organetto che gli dava da campare. In linea d'aria dista pochi metri dalla strada dove insistono due bed and breakfast e dove abita il quarantenne che è stato arrestato perché gli è stata ritrovata una pistola in casa durante i controlli successivi alla lite furiosa culminata nell'esplosione di colpi di pistola in aria e poi nella comparsa in scena di un uomo vestito di nero che si aggirava con un mitra nel pomeriggio di lunedì, in una piazzetta Montesanto gremita di persone. L'arrestato ha dimenticato o forse non ha mai capito il dramma di Petru. Quello che si è rischiato fosse ripetuto in un torrido pomeriggio d'inizio estate. Ha dimenticato o forse non ha mai capito anche la mamma dell'uomo, che ieri postava su Facebook immagini dell'arresto del figlio con commenti rabbiosi rivolti a terzi: «Puttana distruggi famiglia, guarda che hai fatto succedere».

Due amici sessantenni si intrattengono intorno alle 11 sulle panchine circolari quasi di fronte alla Cumana. «Tutto questo — commentano — è accaduto a poche decine di metri dal commissariato di polizia in via Tarsia. Una volta c'era un presidio fisso nella piazza e c'era un posto di polizia nella stazione, adesso ogni tanto viene una pattuglia, fa un giro e va via. Pure oggi. Stamane erano qui e poi se ne sono andati». Francesco Todisco, il direttore della friggito-

# «Turisti americani spaventati in fuga dagli spari e dalla rissa Prima c'era una pattuglia fissa»

I residenti e i commercianti: più sicurezza, qui passano 75 mila persone al giorno



Piazza Montesanto presidiata dagli agenti della Polizia. Sotto, lo stesso luogo poche ore dopo l'episodio di violenza che ha indotto i turisti e i passanti a trovare riparo nei negozi. Nella pagina accanto alcuni frame di video che ritraggono un uomo con il kalashnikov



ria Fiorenzano, racconta i minuti di terrore: «Abbiamo sentito urla, frastuono, rumore di vetri e poi gli spari. Si sono rifugiate qui dentro diverse persone terrorizzate, tra le quali cinque o sei turisti americani. Dopo un quarto d'ora circa e arrivata la polizia e le persone sono usciti dal locale. Abbia-

mo avuto paura».

Nel bar Caso, in piazza Montesanto, il proprietario rilancia il discorso sulla prossimità del commissariato di polizia: «Prima che arrivassero è trascorso tempo». Un uomo con una maglia verde, che sosta sull'uscio di un negozio pochi metri più in là, racconta dei

protagonisti della rissa con pistolettate: «Sono due famiglie, stanno sempre in mezzo alla strada. Oggi non si vede nessuno e stiamo in grazia di Dio». Pochi hanno voglia di riferire il nome e il cognome e tra questi c'è Pino Benvenuto, che ha 40 anni ed alla Pignasecca è ormai una «istituzione». Circa 15

anni fa aprì un negozio di frutta secca e spezie che è diventato un riferimento per la città. «Montesanto è bellissima — tiene a sottolineare — e da questi momenti di sfortuna bisogna trarre un insegnamento. Dobbiamo mettere in sicurezza la piazza, ma non è tanto una questione di polizia. Certamente un controllo ci vuole, ma in questa piazza bisognerebbe portare eventi e bellezza. Qui passano 75.000 persone al giorno e bisogna portare soldi al quartiere con eventi musicali e culturali, con qualcosa di diverso». Una ragazza che vende prodotti per la casa davanti alle scale mobili che corrono parallele alla stazione della Cumana è lapidaria: «Abbiamo assistito al far west». Riguardo al quale ieri sono stati molto numerosi i commenti sia da parte di esponenti istituzionali, sia da parte di associazioni. «A Napoli — ha lanciato l'allarme Mariano Di Palma, di Libera — troppe vittime di armi che chiunque ed ovunque può procurarsi in poche ore. Serve un lavoro di intelligence dedicato a tracciare la filiera». Il sindaco Gaetano Manfredi: «Bisogna intervenire in maniera radicale, perché le persone implicate sono ben note». Il senatore leghista Gianluca Cantalamessa: «Immagini inaccettabili che rappresentano l'ennesima umiliazione di una città che non merita di vivere nel terrore». Marco Sarra-cino deputato del Pd: «A nulla sono serviti gli inutili decreti sicurezza del governo, mentre sono evidenti i tagli alle forze dell'ordine operati dalla destra». L'ex sindaco Luigi de Magistris: «La città sta regredendo paurosamente». Il prefetto Michele di Bari ha invitato i cittadini «ad avere fiducia nell'operato delle forze di polizia»; mentre il movimento politico Per ha auspicato che «si garantiscano spazi culturali, sportivi ed educativi ai bambini ed ai ragazzi di Napoli dalle 8 del mattino alle 20».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le stese in sette giorni

### Quartieri spagnoli I bossoli trovati

L'episodio della Pignasecca non è isolato. Giovedì scorso, all'una di notte, 6 bossoli calibro 7,65 sono stati trovati in via Laura Mancini Oliva dopo una segnalazione di spari.

### San Carlo Mortelle altri colpi esplosi

La notte precedente, in via San Carlo alle Mortelle, altri colpi erano stati esplosi in aria da ignoti su uno scooter: i carabinieri avevano sequestrato 4 bossoli calibro 9.

### Le segnalazioni a Montecalvario

A questi episodi si aggiungono altre due segnalazioni a Montecalvario. Quello in piazza Montesanto, secondo gli investigatori, risulta slegato dagli altri

## La lettera

# Se il crimine offre di più ai ragazzi

di **Sandro Ruotolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Siamo di fronte a un segnale che non può essere sottovalutato.

Ogni volta che si spara a Napoli si riapre inevitabilmente il dibattito sulla sicurezza. Si invocano più controlli, più telecamere, pene più severe. Tutto necessario. Ma la domanda che dovremo porci è un'altra: perché, nonostante l'inasprimento delle norme e la crescente attenzione repressiva, la violenza continua a manifestarsi con questa intensità, coinvolgendo sempre più spesso adolescenti e giovanissimi?

Le carceri minorili sono sempre più affollate. Crescono i reati commessi da minori e aumenta il numero di ragazzi che scelgono la strada della violenza e dell'illegalità. Evidentemente la sola repressione non basta. Da sola non è mai bastata.

La verità è che la sicurezza non può essere ridotta a una questione di ordine pubblico. La sicurezza è anche scuola, educazione, welfare, servizi sociali, presenza dello Stato nei quartieri, opportunità di lavoro, luoghi di aggregazione. È la capacità di costruire comunità.

Troppi ragazzi crescono oggi in contesti segnati dalla povertà educativa, dalla fragi-

lità delle relazioni familiari, dall'assenza di punti di riferimento adulti. In molti casi il gruppo criminale finisce per offrire ciò che la società non riesce più a garantire: appartenenza, protezione, riconoscimento, identità. E così che le baby gang diventano il primo gradino di percorsi criminali più strutturati.

E a Napoli questo aspetto assume una dimensione ancora più complessa. Perché sarebbe un errore considerare le baby gang come un fenomeno separato dal circuito della criminalità organizzata. Non esistono mondi distinti. Esiste un intreccio profondo tra disagio sociale, economia criminale, camorra e, talvol-

ta, cattiva politica.

Non possiamo separare ciò che accade nelle strade da ciò che accade nei palazzi. Gli scioglimenti per infiltrazioni camorristiche che hanno colpito numerosi comuni della provincia di Napoli e della Campania dimostrano quanto il rapporto tra criminalità organizzata e istituzioni sia ancora un nodo irrisolto. Quando la politica perde credibilità, quando arretra la presenza dello Stato, quando prevalgono clientele e interessi opachi, i clan trovano nuovi spazi di consenso e di reclutamento.

La camorra non è più forte di quella che insanguinava Napoli negli anni Ottanta e Novanta. Ma certamente oggi appare più debole la politica, troppo spesso incapace di costruire anticorpi sociali, culturali e civili nei territori.

Per questo è arrivato il mo-

mento di una grande assunzione di responsabilità collettiva. Nessuno possiede una soluzione semplice o immediata. Magistratura e forze dell'ordine svolgono un lavoro straordinario, ma da sole



non possono bastare. Serve una mobilitazione corale delle istituzioni, della scuola, della Chiesa, del terzo settore, delle famiglie, del mondo dell'associazionismo e della politica.

Investire sulla prevenzione, sostenere le famiglie fin dai primi anni di vita dei bambini, rafforzare la scuola pubblica, ricostruire comunità educative non è buonsenso. È la più lungimirante politica di sicurezza che una società possa mettere in campo.

Perché la lotta alla violenza giovanile non si vince soltanto nelle aule dei tribunali o nelle caserme. Si vince soprattutto restituendo ai ragazzi speranza, opportunità e futuro.

Parlamentare europeo e delegato alla Cultura nella segreteria nazionale del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA